

Fare spazio, dare spazio in urbanistica

Making Space, Giving Space
in Urban Planning

Carlo Pisano

Dipartimento di Architettura,
Università degli Studi di Firenze
carlo.pisano@unifi.it
orcid.org/0000-0001-8082-789X

Giuseppe De Luca

Dipartimento di Architettura,
Università degli Studi di Firenze
Giuseppe.deluca@unifi.it
orcid.org/0000-0001-7994-2217

Received: June 2026 / Accepted: July 2026 | ©

2026 Author(s).

This article is published with Creative
Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze
University Press.

DOI: 10.36253/contest-17597

www.fupress.net/index.php/contest/

keywords

urban planning
spatial governance
public responsibility
adaptive planning
urban transformation

The editorial introduces the special issue Fare spazio, dare spazio in urbanistica, developed from the Urbanpromo 2025 seminar held in Florence. It frames the two expressions as complementary disciplinary postures: fare spazio refers to the need to open margins of interpretation, adaptation and action within and beyond statutory planning, while dare spazio points to the recognition of plural actors, practices and needs that shape contemporary urban transformation. The text argues that the relationship between plan,

Il seminario Fare spazio, dare spazio in urbanistica, promosso nell'ambito di Urbanpromo 2025, nasce dall'esigenza di tornare a discutere il rapporto tra piano, progetto, istituzioni, pratiche e attori in un tempo segnato da crisi ambientali, fragilità territoriali, nuove domande sociali e crescente complessità amministrativa. (Healey, 2007).

Le due espressioni che danno titolo al seminario e a questo numero speciale della rivista Contesti non indicano soltanto un tema di ricerca, ma una possibile postura disciplinare. Con fare spazio abbiamo inteso la necessità di misurarsi con i limiti strutturali e strumentali del piano statutario, aprendo margini di manovra, di interpretazione e di adattamento. Fare spazio significa costruire condizioni perché l'urbanistica

project, institutions, practices and regulation is no longer reducible to a linear sequence from vision to implementation. Rather, many relevant transformations occur in an intermediate field made of rules, knowledge, coordination devices, governance arrangements and situated forms of public responsibility. The editorial presents the structure of the issue, organised around three questions: how to make space, who occupies space, and which mechanisms regulate space. Through these questions, the special issue explores planning as a regulated practice of opening, capable of enabling just, recognisable and verifiable transformations without weakening the public role of urban planning.

possa svolgere la propria funzione pubblica non come esercizio di controllo, ma come capacità di abilitare, orientare e rendere praticabili le trasformazioni.

In questo senso, fare spazio significa anche riconoscere che il perimetro dell'azione urbanistica non coincide interamente con il perimetro del piano. Tra pianificazione e piano esiste uno scarto operativo, istituzionale e progettuale entro cui si giocano molte delle possibilità effettive della trasformazione urbana.

È in questo spazio intermedio che l'urbanistica costruisce conoscenze, regole, strumenti, margini di azione, dispositivi di coordinamento e

quadri di responsabilità. Non si tratta di contrapporre piano e azione, norma e progetto, ma di comprendere come l'urbanistica possa costruire regole sufficientemente chiare da garantire certezza, equità e responsabilità pubblica e, al tempo stesso, capaci di lasciare margini di adattamento, interpretazione e sperimentazione necessari ad affrontare problemi urbani complessi. (Crosta, 1998).

Con l'espressione dare spazio abbiamo invece voluto riconoscere quanto la città contemporanea sia attraversata da soggetti, pratiche e bisogni plurali, che chiedono di essere accolti entro processi capaci di produrre qualità urbana, inclusione, accessibilità e valore pubblico. Dare spazio significa riconoscere legittimità e ruolo a quei soggetti e a quelle pratiche che producono città e che spesso rimangono al di fuori degli apparati istituzionali: comunità locali, collettivi, attori economici, esperienze civiche, soggetti intermedi, forme di autorganizzazione e iniziative quotidiane che anticipano, sollecitano o integrano l'azione pubblica. (Ostrom, 1990; Forester, 1989).

Ma dare spazio significa anche prendere sul serio l'emersione dell'individuo come figura non più riducibile all'utente medio, al cittadino astratto o al destinatario indifferenziato delle politiche pubbliche. La città contemporanea è attraversata da biografie, vulnerabilità, aspirazioni, pratiche d'uso e forme di abitabilità sempre più differenziate. L'urbanistica è chiamata a misurarsi con questa pluralità senza dissolverla in

categorie generiche, riconoscendo che lo spazio urbano è prodotto anche da corpi, tempi, traiettorie e domande individuali. In questa direzione, il progetto urbanistico può essere inteso come produttore di conoscenza situata, capace di leggere il territorio non solo come supporto fisico, ma come campo di relazioni, differenze e possibilità. (Habraken, 1998; Secchi, 2013).

In questa prospettiva, fare spazio e dare spazio si muovono su due piani paralleli e complementari: il primo agisce sui dispositivi del piano, il secondo sui dispositivi della governance.

Il primo produce condizioni, il secondo riconosce posizioni. Insieme, aprono un campo di riflessione sul senso stesso dell'agire urbanistico oggi: non più solo controllo e previsione, ma costruzione di alleanze, traduzioni e mediazioni. Il piano, in questa lettura, non è un apparato normativo chiuso, ma un dispositivo riflessivo e operativo, capace di accogliere forme di sperimentazione, temporaneità e negoziazione.

Un piano che, per essere efficace, deve saper fare spazio a pratiche che producono valore collettivo anche al di fuori del perimetro formale della pianificazione, senza per questo rinunciare alla propria responsabilità pubblica. (Innes e Booher, 2010).

Gli articoli raccolti in questo numero speciale affrontano questa tensione da prospettive diverse, restituendo la ricchezza del dibattito emerso durante il seminario di Urbanpromo 2025, tenutosi all'Innovation Center di Firenze il 14 novembre 2025.

La struttura del numero riprende le tre domande poste dalla call: come fare spazio, chi occupa lo spazio e quali meccanismi regolano lo spazio. Tali domande orientano un confronto tra studiosi, amministratori e professionisti sulle forme attraverso cui rigenerare il rapporto tra piano e urbanistica.

La prima sezione, dedicata al tema Come fare spazio?, interroga gli strumenti, le forme e le condizioni attraverso cui l'urbanistica può ampliare il proprio campo di azione. I contributi di questa sezione indagano la capacità selettiva del piano, la mediazione progettuale e la costruzione di dispositivi che consentano di passare dalla visione strategica all'attuazione concreta. Alcuni contributi mostrano come programmi complessi, progetti pubblici, dispositivi adattivi e nuove forme di conoscenza territoriale possano produrre effetti di pianificazione anche quando non assumono la forma tradizionale del piano. La seconda sezione, Chi occupa lo spazio?, sposta l'attenzione sui soggetti e sulle pratiche che abitano i margini aperti dal piano.

Comunità, istituzioni, amministrazioni, attori economici, collettivi, soggetti intermedi e forme di iniziativa dal basso contribuiscono a ridefinire il senso e l'uso dello spazio urbano.

I contributi di questa sezione si interrogano sulle condizioni effettive dell'accesso, sulla rappresentanza, sui tempi lunghi delle trasformazioni e sulla capacità dell'urbanistica di costruire spazi realmente abitabili e condivisi, mostrando come accessibilità, inclusione, ascolto territoriale,

coprogettazione e welfare urbano siano oggi dimensioni costitutive della città pubblica, e non semplici esiti accessori del progetto.

La terza sezione, *Quali meccanismi regolano lo spazio?*, affronta il rapporto tra norma, flessibilità e responsabilità. Le regole non sono considerate soltanto come limiti all'azione, ma come infrastrutture capaci di rendere possibile una pluralità di pratiche entro un quadro di garanzia pubblica. Procedure, dispositivi valutativi, strumenti di supporto alla decisione, protocolli, standard e forme di apprendimento istituzionale diventano componenti centrali del progetto urbanistico contemporaneo. In questa prospettiva, la regolazione non è esterna al progetto, ma una delle sue materie, un campo nel quale progetto e norma si interpretano, si verificano e si modificano reciprocamente.

Nel loro insieme, i contributi propongono una lettura dell'urbanistica come pratica di apertura regolata. Aprire possibilità non significa dissolvere il ruolo pubblico del piano, ma rafforzarne la capacità di abilitare trasformazioni giuste, riconoscibili e verificabili. Allo stesso modo, riconoscere nuovi attori e nuove pratiche non significa rinunciare alla responsabilità istituzionale, ma costruire condizioni più mature di coordinamento e trasparenza.

Da questa prospettiva, il confronto avviato a Urbanpromo 2024, *Progettare nel disordine*, progettare il disordine, e proseguito nell'edizione di Urbanpromo 2025, raccontata in questo volume, apre ora una traiettoria di ricerca successiva.

Se fare e dare spazio significa costruire le condizioni della trasformazione, diventa necessario osservare più da vicino i luoghi in cui tali condizioni si formano quotidianamente nelle procedure, nei regolamenti, nei piani settoriali, nelle pratiche amministrative, nei dispositivi tecnici e nelle decisioni minute che modellano la città reale. È da qui che prende forma il passaggio verso il tema dell'urbanistica di sotto, approfondito nelle conclusioni di questo numero e al centro del nuovo seminario Urbanpromo 2026. (Lydon e Garcia, 2015; Habraken, 1998).

Bibliografia

Brenner N. (2016), Critique of Urbanization: Selected Essays, Birkhäuser, Basel.

Crosta P.L. (1998), Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale, FrancoAngeli, Milano.

Forester J. (1989), Planning in the Face of Power, University of California Press, Berkeley.

Habraken N.J. (1998), The Structure of the Ordinary: Form and Control in the Built Environment, MIT Press, Cambridge, MA.

Healey P. (2007), Urban Complexity and Spatial Strategies: Towards a Relational Planning for Our Times, Routledge, London, DOI: 10.4324/9780203099414.

Innes J.E., Booher D.E. (2010), Planning with Complexity: An Introduction to Collaborative Rationality for Public Policy, Routledge, London, DOI: 10.4324/9780203864302.

Lydon M., Garcia A. (2015), Tactical Urbanism: Short-term Action for Long-term Change, Island Press, Washington DC, DOI: 10.5822/978-1-61091-567-0.

Ostrom E. (1990), Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action, Cambridge University Press, Cambridge.

Secchi B. (2013), La città dei ricchi e la città dei poveri, Laterza, Roma-Bari.

